

Legrenzi, Giovanni

Giustino

Venetia 1683

Rom, Deutsches Historisches Institut -- Rar. Libr. Ven. 208/218#211
urn:nbn:de:bvb:12-bsb00048419-3





GIUSTINO

MELODRAMA

Da rappresentarsi nel celebre
Teatro Vendramino di
San Salvatore .

L' Anno M. DC. LXXIII.

C O N S E C R A T O

All' Alt. Ser. del Sig. Principe

ALESSANDRO FARNESE

Cavaliere dell' Ordine del To-
fone, e Generale dell' Infante-
ria della Serenissima Repu-
blica di Venetia , &c.



IN VENETIA , M. DC. LXXXIII

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Sup. e Privilegio.

OMITZVIO

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM
MUSIKABTEILUNG

49:609 211



SERENISSIMA ALTEZZA.

Nella Reggia FARNESSE mai non giunsero forastiere le Muse ; quando sotto l'ombra degl'allori de' RANVCCII degl'ODOARDI, e degl'ALESSANDRI si ricouerarono in ogni secolo i Cigni più famosi d'Europa. L'Heroiche gesta d'un CESARE non doueano dedicarsi ch'ad un HEROE al Lampo della cui spada vide il Lusitano più che per l'oro impallidirsi'l patrio Tago per lo timore; le di cui ammirabili Attioni lo fecero più volte conoscere, e ne' Gabinetti per un Mercurio all'ingegno, e ne campi di Guerra per un Marte al valore. Felicissima perciò deuesi chiamare questa Serenissi-

ma, e sempre Augusta Republica,
mentre assistita dal brando di V.
A. può dirsi con verità di sedere
appoggiata à più d'un Leone.

Consacro per tanto all' A.V. que-
sto parto di Nobilissima penna i di
cui voli per le molte sue composi-
zioni, e dell' ANNIBALE, e del
TITO, del GENSERICO, del-
l' HERACLIO, e dell' OTTA-
VIANO già son noti alla Fama.
Offro il presente MELODRA-
MA all' A.V.S. che porta al par
del nome la Magnanimità d'-
ALESSANDRO, che se quello
per pochi versi donò a Cherillo
una Città in guiderdone, hono-
rato io della protettione di V.A.S.
potrò vantarmi d'hauer ottenuto
un Mondo di Gratie: & qui mi
 rassegno

Di V.A. Sereniss.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini.

AR.



ARGOMENTO.



Stinto l'Imperatore Zeno-
ne fù dall'Imperatrice
ARIANNA Vedoua de-
stinato alle sue nozze A-
nastasio, & innalzato al
Trono de CESARI. A tal nuoua ri-
bellatosi Vitaliano, solleuata l'Asia
minore, e rotti i Romani eserciti, s'-
approssimò Trionfante à Costantino-
poli.

Volle il Cielo, che il traballante
Impero per la destra d'vn Bifolco ri-
trouasse la sicurezza; poiche GIV-
STINO lasciato l' aratro, colse ne
campi di Marte palme s'illustri, che
meritò d'esser coronato d' Augusto al-
loro nel Soglio. Sopra questa celebre
Historia si è formata la Protefi, l'Epi-
tesi, e la Catastrofe del MELO-

6
D R A M A presente , che trà Sceni-
che peripetie viene intitolato il GIV-
STINO.



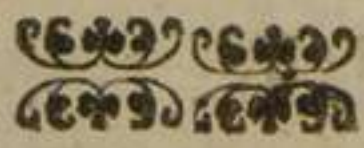
Scen
GIV



LO STAMPATORE à chi lege .



L Compositore del presente
MELODRAMA hà scritto
per Genij Nobili abbor-
rendo far comparire le
Mufe, che sono vergini ma-
scberate da Taidi, e da Frini soua i
Teatri , contro il Decoro douuto ad
vna Attione inuentata da Saggi, per
freno de Vitij , e per eccitamento alla
virtù , viui felice .



8
INTERLOCUTORI.

ANASTASIO Imperatore Sposo d'ARIANNA.

ARIANNA Imperatrice sposa d'ANASTASIO.

GIUSTINO Bifolco poscia coronato Imperatore.

EVFEMIA Suora dell'Imperatore ANASTASIO Amante di GIUSTINO.

VITALIANO Tiranno dell'Asia minore Amante d'ARIANNA.

ANDRONICO Fratello di VITALIANO Amante d'EVFEMIA.

AMANTIO Generale dell'Imperatore ANASTASIO.

POLIMANTE Capitano di VITALIANO.

ERASTO Capitano, e confidente d'AMANTIO.

BRILLO Seruo d'EVFEMIA.

OMBRA di VITALIANO SENIORE.
Padre di VITALIANO di GIUSTINO,
e di ANDRONICO.

PERSONAGGI IN MACHINA.

ATLANTE.

VENERE.

HIMENEO.

ALLEGREZZA.

FORTUNA.

GLORIA.

ETERNITA'.

SCE-

SCENÈ

DELL'ATTO PRIMO.

PIAZZA Imperiale con Machine per l'incoronatione dell'Imperatore ANASTASIO con ARIANNA.

CAMPAGNA con Viti, & Alberi che si tramuta in vn TESORO.

TESORO.

APPARTAMENTI d'EVFEMIA.

DELL'ATTO SECONDO.

SCOGLI dirupati con capanna sopra'l mare agitato da Venti.

GIARDINO con fontane.

CAMPO di Guerra.

DELL'ATTO TERZO.

DELITIOSA con Torre.

MONTE, che si spezza da vn Fulmine, oue comparisce VASTA CAVERNA illuminata da faci sepolcrali con Tomba di Vitaliano Seniore.

STANZE Imperiali.

ANFITEATRO col Tempio dell'Eternità.

10
MACHINE , ET APPARENZE
DELL'ATTO PRIMO.

ATLANTE, che passeggià la Scena col Mondo sul Dorso che spezzato si trasforma nella Reggia di Venere.

REGGIA di Venere corteggiata dalle Grazie, e dagl'Amori, e da molte Deitadi.

HIMENEO, che viene portato à volo dà due Amorini.

IL SOLE che nasce.

ARATRO tirato da **BOVI** che si spezza.

LA FORTVNA sopra la ruota, che gira.

MOSTRO SELVAGGIO che vien sbrannato.

ELEFANTE carico di Genti da Guerra.

CARRO DELL'ALLEGREZZA che guida il Ballo.

DELL'ATTO SECONDO.

MARE TEMPESTOSO con Armata Nauale che scorre naufragio.

NAVE REALE che combattuta dall'onde si rompe ad vno Scoglio.

DRAGONE MARINO ch'escce dal Mare, e combatte.

TORRE dalla sommità della quale precipitano due prigionieri.

CARRO FALCATO tirato da Caualli carico di Guerrieri, che si trauolge.

DELL'ATTO TERZO.

OMBRA ch'escce dà vn sepolcro.

IL TEMPIO dell'ETERNITA' con la
GLORIA.



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazza Imperiale con Machine per l'incoronatione, e Sponsali dell'Imperator Anastasio, & Imperatrice Arianna, la quale sopra maestoso Trono dona il diadema Imperiale ad Anastasio.

Anastasio, Arianna, Choro de Prencipi, Capitani, e Guardie.

Ari. **O** Sol che non mai stanco
 Sù l'inflammato carro
 I secoli giranti à noi ritorni.
 Gran Monarca de gl'Astri, e Rè de' giorni,
 Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro:
 Splenda per mande l'alba, oltre l'vfato
 Ricomposta con ordine più vago

12 A T T O

De' tuoi corsier la sfauillante chioma;
 Hor, che di sacro allor l'augusta fronte
 Cinge a' Cesari suoi la noua Roma.

Il Diadema, ch'al crine ti stringo
 Più che Serto è vn nodo d'Amor;
 Io d'allori le tempie ti cingo,
 Tù fra lacci annodi il mio cor.
 Il Diadema &c.

Anast. Da questa man, ch'al mio destinda legge.
 Prendo de l'orbe il freno
 Ma più vale vn sol fil del tuo crin biondo,
 Che l'Impero di Roma, anzi del mondo.
 Sei sì bella, che non v'è

Astro in Ciel eguale à tè
 S'è quest'alma, che t'adora
 Tù comparti vn guardo sol;
 A quell'occhio, ch'innamora
 Cede l'Alba, e cede'l Sol.

*Vscirà in questo punto vn vasto Gigante con vn
 Globo su'l dorso in forma d'Atlante can-
 tando in tal guisa.*

Atlante, Quì dal più adusto, ed'abbròzato clima
 „ Que l'Africa vasta
 „ Tutta di brun colore al vicia raggio
 „ Del Pianeta maggior si tinge il volto,
 Ecco'l famoso Atlante,
 Che figlio della Terra alto Gigante
 Fà sostegno col dorso al Ciel cadente;
 Ed hor perche fia noto
 L'olsequio suo profondo
 Ei v'offre humile in vassallaggio il mondo.

*Quì si spezza il Globo in più parti, comparendo la
 Reggia di Venere corteggiata dalle Gratie, dal
 Canto, dal Riso, dal Diletto, dal Giubilo, dal
 Brio,*

Brio, & da un Choro d' Amori volanti; impone Venere ad Himeneo, che scenda à servir di Pronubo à gl' Augusti sponsali, cantando ciò che segue.

Brilli'l Sol, rida ogni Stella
Splenda in Cielo il dì beato;
Hor, ch' à sposa così bella
Grand' Heroe t' unisce il Fato.
Brilli &c.

O de la vaga Vrania alato figlio,
Tù, che di casta fiamma i cori accendi,
Pronubo à i gran Sponsali
Scendi Himeneo, deh scendi.

Con catene di Rose, e di Gigli
Colti in seno à l' Indica Aurora,
Lega l' alma, e'l letto infiora.

*Qui Himeneo portato à volo da quattro Amori
ni sparge'l suolo di Rose, indi spiegando,
l' ale spariscono.*

SCENA II.

*Amantio con Spada alla mano seguito da
squadre armate. Gl' Antefatti.*

(gu)
Am. **A**H mio Sourano Augusto,, hor, che di s
,, Fumano le càpagne, e d' oisa sparte
,, Va seminato'l suol, che fai? che pensi?
Già'l Bosforo è in catena, e se più tardi
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bizantio imprigionato; ah non fia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero,
Ad Anastasio'l forte,
Fra dolci guerre, ed amoroſe paci,

Sia

Sia campo'l letto, e sian le trombe i baci.

Ar scendendo dal Trono, „ Qual furibōda Erinni,

„ Sparfa d'angui funesti

„ Vsci di stige à perturbar mie gioie?

An, „ Non torpe questo brando, e quel fellone

„ Ch'ardì spiegare al vento.

„ L'Aquile contumaci

„ Contro'l Giove Romano,

„ Fulminato cadrà da questa mano.

Al girar di questa spada

Fia che l'empio estinto cada;

E del busto il capo scemo,

Di quest'Hydra rinascente

Sù l'arene di Tracia il guizzo estremo.

Ari, „ Idolo mio adorato

„ Dunque andrai frà le stragi?

E douerà de le mie nozze il giorno

Funestarsi col sangue?

Non partirai nò nò

Vò incatenarti al sen;

Se mi lasci io vengo men,

Se tù parti io morirò.

Vò incatenarti al sen.

Non partirai nò nò.

Anaf. Ra: serena'l bel ciglio

Il primo dì, che mi conduce al foglio

Illustre far co'mi vittorie io voglio.

Mà chi è costui ch'in habito sì strano

Comparisce d'Augusto al Regio aspetto?

Am A la discinta veste al portamento,

Del barbaro nemico

Rassembra vn messaggiero; ò là? che chiedia

S C E N A III.

Polimante, Gl'antedetti.

Pol. **V**Italiano il di cui nome vola
Oltre gl'Herculei segni,, à la cui spada
,, Tremao del'Asia, e de l'Europa i Regni
Offre l'armi depor, darti la pace,
Se la bella Arianna
Al suo letto regal ceder non sdegni.

Ari. O dei ch'ascolto!

Anaf. **R**i di tolto affellone, ed à quell'empio,
Ch'vn huom de la Bitinia, vn vil pirata
Non è degno d' Augusta,, e sangue al suolo
,, Mir rò quel superbo, e sù l'arena
,, Mi pagherà del folle ardir la pena.

Pol. Il tuo fato andrà sotterra,
Chi la pace ricusà haurà la guerra!

Anaf. Arianna mio Nume.

Cinto di ferrea spoglia, all'hor, ch'il Sole
Poserà a Teti in seno
Fra i si eatij notturni
Vscirò con mie squadre armato in campo:
D' gl'acciari Latini
Non soffriran l'auerse squadre il lampo:
Vn tuo guardo
Più ch'il dardo
La vittoria mi può dar.
Se quegl'occhi si viuaci
Hor m'apprestano le faci,
Saprò il Mondo fulminar.
Vn tuo guardo &c.

Visol partire.

Ari.

Ari. trattenendo *Am.* Fermi! lascia, che teco
Cinta di fiero vsbergo
Io ti segua frà l'armi

Senza te mio ben, mia vita
Il mio cor viuer non sà ;
Già Farfalla incenerita,
Son à i rà di tua beltà
Senza te mio ben, mia vita
Il mio cor viuer non sà.

Ans. T'arresta ò cara ; ah troppo,
Se de tuoi vaghi lumi
Folgorasse trà l'armi vn guardo arciero,
Quel superbo fellow n'andrebbe altero.

Ti lascio l'alma in pegno
Bella se parte'l piè,
De la mia fiamma in segno
Ti sacro la mia fè .
Ti lascio l'alma in pegno
Bella se parte il pic.

parte

S C E N A VI.

*Arianna, Amantio, Choro di Damigelle, e
Soldati di guardia.*

Ari. **A** Mantio ; *Am.* Alta Regina!

Ari. **A** ,, Ah'hor che d'atre bende

,, Sparsa la nera fronte

,, Vedrassi in Ciel la notte

,, Schierar d'intorno eserciti di stelle ;

Frà militari arnesi ascosa ad arte

Voglio nel campo hostil se mi sei scorta

Seguir Venere armata il mio bel Marte.

Am. Entro ad oscura nube

Mal può celarsi'l sole ; Eh mal s'adatta

A sì tenero seno il duro incarco

De

De l'vsbergo pefante.

Ari. Sembran dolci le pene à vn cor amante
 „ Mà qual beltà di Cielo
 „ Mi balena sù gl'occhi! *Am.* Entro a quei lumi
 „ Per far piaga maggiore
 „ Tutti gli strali suoi nascofe Amore.

S C E N A. V.

Andronico in habito di donzella sotto nome di Flauia. Gl'Antedetti.

And. **B**ella Giuno terrena, il di cui scettro
 Da legge al mondo, hor ch'il mio cor
 Bacia le regie piante, [prostrato
 Preferua eccelsa Augusta
 Vna Vergine afflitta, e lagrimante.

Am. Non vide il Sol quà giù più bel sembante.

Ar. Sorgi, chi sei! che chiedi?

An. Flauia son io figlia a Costanzo il grande,
 Che lungo tempo di Cilicia il Regno
 Per l'Imperò sostenne, „ egli s'oppose
 „ Di Vitaliano a l'armi, e sù l'O.onte
 „ Su'l Sangario, su'i Cidno, e su'l Meandro
 „ Spesso fugò le ribellanti insegne.
 „ Del perfido fellone
 „ Preualse al fin la forte, e frà mill'haste
 Cadè trafitto il Genitor pugnando;
 Io dell'empio Tiranno
 Resto preda infelice, arde al mio volto,
 Egli prega, io l'abborro,
 Tenta l'inganno, vfa la forza, io fuggo;
 Da vna torre mi lancio, a questa Reggia
 Volgo il piè, drizzo i voti,
 Ed hor che humil la Maestà Latina

Nel

Nel tuo bel volto adoro,
D'vno regio con l'alta pietade imploro:

Ari. Sarà scudo al tuo honor l'Augusto alloro,
O la tosto si scorga à l'alta fuora
Del Magnanimo Augusto
Questa nobil Donzella!

And. Se bearmi in quel volto mi lice
Aquila à que' i bei lumi io son felice.

Ar. ver. d' A. All'hor, ch'uscita d'Hespero la stella:
Farà la guardia in Cielo al Sol che dorme,
Teco ò duce sovranò.

Del mio sposo guerrier seguirò l'orme,
Cerco pace in mezzo a l'armi,

Marte inuoco, e seguo Amor:
Trà le piaghe io vò a sanarmi,
Frà le stragi a dar vita al cor.

Cerco pace in mezzo a l'armi,
Marte inuoco, e seguo Amor.

C E N A VI.

Andronico . Choro di Damigelle .

N Astri che raffrenate
L'incomposta licenza al crin vagante,
„ Fiori gemme d'Aprile Astri del prato
„ Odorosi tesori, che d'elmo in vece
„ La mia fronte adornate
Vn portento d'Amor trà voi celate.
Andronico son io di Vitaliano
Il Guerriero germano,
Che d'Eufemia adorando
Le due luci homicide,
Chiudo trà finte spoglie
In sembianza di Iole alma d'Alcide.

Già

Già m'arrise la sorte, al mio bel Nume
 Spargerò voti, e preghi,
 Non sempre il Ciel d'Amor fulmini aduna,
 Chi coraggio non hà, non hà fortuna

Beltà,

Ch'è lo splendore

E imagine del Ciel,

Non hà di smalto il core,

L'Alma non ha di gel.

Vna lagrima d'amante

Passa tempore d'adamante

Ammollisce ogni crudel.

Beltà &c.

S C E N A VII.

Campagna irrigata dal fiume Ismeno.

Giustino con l'aratro tiratò da Boui.

O Del Cielo ingiusta legge!
 Solleuar souente al Regno
 Chi di scettro è reso indegno,
 E gettarli 'l mondo al piè,
 Poi far nascere trà boschi alma da Rè.

Oue pouero d'acque

L'infeconde campagne

Tinge con vnil onda il lieue Ismeno,

Con il vomere adunco io son costretto

A fuiscerar de la gran madre il seno.

Deh perche non poss'io destin crudele!

Hor qual Cadmo nouello, ò qual Giasone

Trar da ruu de giebe armata messe,

E cangiato in guerrier di vil bifolco,

Mutar per fatal sorte

In vsbergo l'aratro, in campo 'l solco.

Mà gia Febo à l'Occaso

Sfer.

Sferza l'aurea quadriga ; e tempo homai
De miei lassì giuuenchi
Togliere al graue giogo
La callosa ceruice : Ite disciolti !

Discioglie i Bosi .

Io qui del curuo aratro
Formerò duro letto a miei riposi.
Ecco forge la notte, e'l Ciel adombra,
O qual dolce sopore
Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra .

Siede soura l'aratro.

O ristoro de mortali

Stendi l'ali

Dolce sonno, e vola a mè .

Lascia'l sen di Pasithea,

Ch'a l'amata, e vaga dea

Volgerai ben tosto a piè .

O ristoro de mortali

Stendi l'ali

Dolce sonno, e vola a mè . *s'addormenta*

SCENA VIII.

Sorge la Notte con la Luna .

*Giustino addormentato , la Fortuna sopra
la Ruota .*

Fort. **G** iustin lascia i riposi ,, in otio vile
,, A che'l fianco adagiar trà i fiori, e l'
,, Sù t'inuita la forte, e in cãpo hostile (herba?
,, Palme, e trionfi a la tua man riberba .
Mira come al tuo merto or la Fortuna
Regni, e tesori in questo punto aduna !

*Qui si tramuta la scena in Maestosa Reggia tutta
risplendente d'Oro , e di Gemme , di Corone
di Scottri, e Tesori .*

Ecco per te cangiarsi

In

In Reggia la capanna, in foglio il prato,
Sorgi; lascia'l sopor; segui'l tuo fato.

La Fortuna, ch'errando vâ

Dee afferrarsi ad vn'istante,

Altrimente'l crin volante

Inconstante

Riuolgerà,

Che solo è felice, chi prender mi sà.

*Qui sparisce insieme cou la scena, ritornando la
campagna, mirandosi spuntare il sole,
che nasce.*

Giu. de statosi, O chiunque tù sia, ch'hora m'inuiti

Frà le stragi ti seguo! e questo crine,

Già mi cingo d'allor: spezzo l'aratro!

Ecco infranto nel folco io vò lasciarlo:

Mà con chi sogno? e doue son? che parlo?

Par sian vani i fantasmi

Hor più non vuol mia generosa mano

Trattar rustiche marre.

Di fiera tromba à i strepitosi carmi

Vò ne l'agon solo bartaglie, & armi

Mi chiama nel campo

Vn genio guerrier:

Oue d'armi il Mondo suona,

Frà le stragi di Bellona

Vò seguir il Dio più fier:

Mi chiama nel Campo

Vn Genio guerrier:

S C E N A IX.

*Eufemia in habito di Cacciatrice - Brillo, che
fugge, Giustino, che soprauiene.*

Bril. **O** Himè! son femiuuo, vn fiero mostro
fugg. ,, Fulmine de le selue

Semina'l fuol di stragi :

„ Sù quest'annosa quercia
 „ Tentarò di sottrarmi al fiero artiglio,
 „ S'al piè non pongo l'ale, io stò in periglio.

Salte sopra d'una querciu.

Euf. inseguita da un huomo seluaggio.

Cieli! Numi ! soccorfo !

„ Hor d'un'horribil fera
 „ Quì son preda infelice .

Giustino riuolgendosi verso d'Eufemia.

Cessi'l vano timor ! cessin le grida !

Salua sei tù , nel mio valor confida .

s'affronta con l'huomo seluaggio.

Mostro horrendo in van ti scoti ,

L'ira accendi'l dente arroti ,

Tua ferezza abatterò .

Esbranato ,

Lacerato

Sù l'arena io ti vedrò .

Mostro horrendo in van ti scoti ,

L'ira accendi, 'l dente arroti ,

Tua ferezza io domerò .

sbrana la fera.

Euf. Cade la belua estinta .

Bril. scendendo dalla quercia.

Dà l'Erebo profondo

Hoggi è per noi riforto Hercole al Mondo .

Euf. prostrata auanti di Giustino.

A te di questi boschi

Ignota Deità , Nume seluaggio

Questo mio cor deuoto

Sù l'ara del mio sen ti sacro in voto.

Giust. Un'huom son'io vago d'heroiche imprese;

A sbranar l'empia fera

De la gloria il desio solo m'accese.

Euf. Quanto ò Brillo egl'è vago .

Bril. Non formò'l Ciel trà noi più bella imago.

Euf.

Euf. Del Cefare Latino

Io fon l'Augufta fuora, a l'alta Reggia

Tu meco volgi'l paffo ;

Là con forte migliore

Haurà degna mercede il tuo valore.

Bril. Di feruir di foriere io vò l'honore.

Giu. Verrò Donna sublime, oue t'aggrada

Benche de'Rè non curo

Il fauor incostante,

Ch'à fe fteffa è virtù premio bafante .

Non fon vago

Di gemme, e d'ori ;

Ne m'appago

De tefori,

Che tramanda il Gange, ò'l Tago

Chiudo in petto vn cor Tebano,

E ripofta è mia forte in quefta mano.

S C E N A X.

Eufemia .

L Vci mie, che mirafte? e quando mai

Thebe, ò Sparta già vide

Più adorabil ferezza ! ò Dio quel volto !

Oue'l piacer mifto al terror lampeggia ;

Quel non sò, che di Barbaro, di Grande,

Che fpauenta, e inamora il cor m'accese,

Vna guancia mi vinfe, vn crin mi prefe.

Và a la caccia l'Arciero volante

Mille cori predando và ;

E fra i lacci d'vn crin, ch'è vagante]

Ei mi tolfe la libertà.

Và a la caccia l'Arciero volante

Mille cori predando và.

SCE.

S C E N A XI.

*Vitaliano sopra d'un Elefante circondato da
Capitani del suo esercito con squadre
de Cavalli , e Fanti .*

C Adè'l Fato Latino, e al nostro ferro
Cesse il Marte Romano
A l'armi, ò guerrieri
Indomiti , e fieri ,
Bizantio v' aspetta ;
Guerra , strage , ira , vendetta
Porti'l braccio furibondo ,
Vegga Europa , e vegga'l Mondo ,
Che nati fete a debellar gl'Imperi .
A l'armi , ò guerrieri !

S C E N A XII.

*Polimante, Arianna in habito guerrierò con
visiera, Ch: de Soldati, Gl'antedetti.*

Pol. Signor t'arrise il Fato, il Greco Augusto,
Che rifiutò la pace,
Guari non è, ch'al nostro campo inuitto
Diede notturno assalto; al fiero incontro
Piegò l'hoste nemica , e frà le stragi
Restò mia preda alto Campion feroce,
Ch'in segno di mia fede
Confacro humil di Vitaliano al piede.
Vien levato l'elmo ad Arianna .

Vit. Amor! Cieli che miro ! ah son pur queste
Le Diuine sembianze
D'Arianna , ch'adoro .
Smonta dall'Elefante.

Si tronchino i lacci.

Si spezzin quei nodi.

Ah che per fatal sorte

Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte

Le vengono levate le catene

Ari. Non ti vantâr superbo,

Ch'hor sia base al tuo piè la mia sventura,

Che d'vn'empio il gioir passa, e non dura.

Vit. Bella Augusta, mio Sol, mio Nume in terra,

„ Ecco al tuo piè prostrato

„ Chi per tuo amor pose già l'orbe in guerra;

„ E tua l'Asia, e l'Europa

Pur che à me giri vn sol guardo

Di que gl'occhi lusinghieri

Mille Regni non curo, ò mille Imperi.

Ari. Indarno aspiri

D'Augusto à la Consorte?

Vit. Ch'Augusto? hor mia tu sei,

Ari. T'inganni se spero

Di stringermi al sen

Pria svenata,

Esanimata

Fra le stragi io verrò men

T'inganni se spero

Di stringermi al sen.

Vit. Così fiera ò mia diua à chi t'adora?

Tenta di baciarla.

Ari. Scoftati dal mio sen Tiranno indegno!

Gli dà vna guanciata

Vit. Così tratti colui, ch'al mondo impera?

Chi ricu sa l'Amor prouo lo sdegno:

O là costei s'esponga

A le fauci infiammate

Di quel mostro vorace

Deuastator de le Campagne Achiue;

Resti su i lidi nostri,

G. utin)

B

Chi

Chi è vn mostro in ferità cibo de mostri.

Vanne ingrata

Crudele spietata

Tua fiera al fin caderà

Stretta, e auuinta a duro scoglio

Il tuo orgoglio perirà

Vanne ingrata

Crudele spietata

Tua fiera al fin caderà,

SCENA XIII.

Arianna, Polimante Choro de soldati.

Ari. **T**Rà le fauc i de mostri
 Mi scagli iniqua sorte
 Più ch'i baci d'vn empio amo la morte.
 Così vago è quel sembiante
 Per cui il seno acceso stà,
 Che quest'anima costante
 Mille pene incontrerà.

Viene condotta altrove.

SCENA XIV.

*Salme Imper con appartamenti d'Eufemia
 Eufemia, Giustino, Brillo, & Andronico,
 che sopranguono.*

Euf. **D**El famoso Bizantio ecco la Reggia.
 Giu. Tale apunto frà sogni, e fosche larue
 trà sè Mole fastosa a la mia mente apparue.
Vi rimirando la Reggia.

Bril. Questa gentil donzella
 D' l'innuito Costanzo vnica prole
 Arianna t'inuia

EM.

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
Vergine eccelsa , e a qual si stranio lido
Di tua rara virtù non giunse'l grido!

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin ;

Mille dardi al cor mi scocca

Da quel arco di rubin

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin

Baciami ò vago labro

Cuna del Dio d'Amor

Tù de baci dolce fabro

Trà catene auinci il cor

Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno

Di Cauallieri , e Dame

Ecco schiera vezzosa

Dotta a girar il vago piede intorno

Euf. Venga il nobile stuolo ;

Verſo di Giuſtino .

Siedi ò de la mia vita

Forte preſernator . Campion ſourano,

Mira i leggiari balli

S C E N A X V .

*L'allegrezza in machina Guida'l Ballo de
Cauallieri, e Dame gl'antedetti.*

SI rida, ſi canti, ſi balli sì sì

Anco le ſtelle

Senz'alcun vel

Col Dio di Delo

Leggiadre, e ſnelle

Danzano in Ciel

Sacro è a la gioia vn così lieto dì,

Si rida , ſi canci, ſi balli sì sì

B 2

Qui

Qui segue vna gran Sinfonia smontando
dalla machina le Dame, e Cavalieri po-
nenlosi à loro luochi, la machina parte,
E vna Dama invita Giustino al Ballo.

Giu. Bella ad altri comparti

Le tue gratie, e fauori,

Che non son per Giustina danze, & Amori.

Io non son nato ò bella

Per darmi al Dio d'Amor,

Marte, e Bellona apprezzo,

Vn guardo, vn crine, vn vezzo

Non m'imprigiona il cor

Io non son nato, &c.

La Dama prende vn' altro Cavalliere per
mano, e Qui si dà Principio al Ballo.

Il fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O

S E C O N D O

S C E N A I.

*Anastasio seguito da squadre armate
Enf Giustino, Andronico, Brillo, Choro di
Dame, e Cavallieri, e Guardie,
Amantio, che sopra aggiunge.*

Anaf.



O sì mentre distrutta
Frà incendi, militari
Europa auampa
E del Latino Impero
Traballante è la sede
Trà vaghe danze hor
qui si gira il piede?

Già di barbara turba

Fatta è preda Arianna,, e in vil catena

» Vedrassi al piè del vincitor superbo

» Chinar l'augusta fronte, e di lei priui

» Trarrem frà lieti balli i dì festiui?

» Vada l'Asia a ferro, e foco

B 3 Trà

- „ Trà ruine il mondo cada
 „ Dia il Tiranno
 „ Con suo danno
 „ Di mia spada
 „ Acerbo gioco
 „ Vada l'Asia à ferro, e foco

Aman. Frena l'impeto vano, ah che pur troppo

- „ Hor di Latina strage
 „ Fuman le Tracie arene : habbiamo à fronte
 „ D'essercito infinito oste possente
 „ Miglior tempo s'attenda, Erasto il forte
 „ Già a tuoi cenni reali
 „ Di velata falange ingombra i mari
 Sù le rostrate nauì al fier tiranno
 Porta guerra improuisa
 La nell'Egeo spumoso
 Prouerà miglior sorte il valor Greco
 Temer non puoi se la mia spada è teco

An. Il tuo cōsiglio approuò Eu Al piede augusto

S'inchina questo Heroe, ch'in mio soccorso.
 Lottando cò le belue

Sbranò i mostri più crudi entro le selue.

Anaf. Sarai mio Cavalier di fino vsbergo,
 Tosto s'armi quel forte,

Giu. In tua difesa incontrarò la morte

Anaf. Sù miei prodi Campion da voi richiedo

L'vsate prouesitene homai sciogliete

Arianna da ceppi, àl vostro ferro

Precorrerà'l mio brando

Se non miro il sol ch'adoro

L'alma in seno mi sento languir

Pur ch'vn guardo mi doni ristoro

Qual Fenice entro gli ardori

Mi contento d'incenerir

Se non miro il sol ch'adoro

L'Alma in seno mi sento languir.

parte con i Cavalieri, e Dame.

Eufem.

Eufem. Tu volgi altroue il passo!

Verso di Giust che vuol partire

Giust. Nel sentier della gloria io drizzo il piede,

A tè sacro'l mio core, e la mia fede.

Giust. Beltà Circe vezzosa

Non m'incatena il cor;

Ne per guancia di rosa

Piagommi'l seno Amor.

Beltà Circe vezzosa

Non m'incatena il cor. *parte*

SCENA II.

Euf. Andronico, Brillo.

And. **D**Immi come esser può, ch'il sen t'infia-
Vn' imago si rustica, e negletta? *(mi*

Euf. Quanto più fier si mostra ei più m'alletta.

And. Che dirà Augusto, e Roma?

S'Eufemia il di cui merito il mondo honora

D'vn rozzo, e vil Bifolco

Anco al fumo s'abbaglia?

Ogni disugua glianza Amore agguaglia.

E vn foco Amore

Ch'il core

Accende

E vn genio dolce, che l'alme sforza

E certa forza

Che non s'intende

E vn foco Amore,

Ch'il core

Accende

Egli è Bombino

Che ad vn' istante

Divien Gigante

B 4

E VII

32 **A T T O**

E vn dolce strale, che l'alma impiaga,
 E pur appaga
 Benche c'offende,
 E vn foco Amore
 Ch'il core accende
 E vn genio dolce, che l'alma sforza,
 E certa forza
 Che non s'intende
 E vn foco &c.

parte.

Bril. Quante volte diletta
 Più che talamo d'or rustica face.
 Non è bel quel ch'è bel, mà quel che piace.

S C E N A III.

Andronico.

» **C**Intia non sei più sola
 A portar il tuo raggio
 » Colà del Latmo entro l'ombrese piante;
 » Se la mia bella dea,
 » Benche rozzo, e seluaggio
 » D'vn nouo Endimion s'è resa amante
 Amor consigliami
 Che deggio far?
 Se non spero alcun ristoro
 L'Empia ch'adoro
 Deggio lasciar;
 Amor consigliami
 Che deggio far
 Si vò seguirla amando
 Vò adorarla penando, e se crudele
 Repugnerà a miei voti
 Rapiro l'Infedele
 Non v'è peggio in Amor

Che

Che douer piangere

Lice ogni froda,

Pur che si goda

Può vn guardo vn vezzo, vn bacio

Ogn'alma frangere

Non v'è peggio in Amor,

Che douer piangere

S C E N A IV.

*Scogli dirupati con mare agitato da Venti
vedrassi trà l'onde vna grande armata
poscia vna gran nauè, che si rompe allo
scoglio ristando gettati sopra il Lido.*

*Anastagio, e Giustino ambo in habito guer-
riero con dardi alla mano.*

Anast. „ **E** Quando cessarete Astri spietati
 „ Di tormentarmi più
 „ Sempre di sdegno armati
 „ In comete cangiati
 „ Vedroui a danni miei splender la sù?
 „ E quando cessarete Astri spietati
 „ Di tormentarmi più.

Giust. Al dispetto de Ponde
 Pur calchiam queste arene, è in van tù sgridi
 Il destino, e la forte,
 Vince Fato, e Fortuna vn'alma forte.

Anast. Dunque de pini Achei, Naufraghi, e rotti
 Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giust. Confida in questa destra
 Fo use vn giorno vedrà chi ti fa guerra
 In mar di sangue i suoi naufraghi in terra

Anast. Quanto inuitto è costui col suo valore

B S Mi

Mi risueglia l'ardir Giu. Quinci non lunge
Mira fumar vn pastorale albergo
Cola affrettiamo il passo

Anaf. Darà solingo, specco

Forse lieue contorto al cor già lasso

Ouunque, il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor

Parli, dorma, respiri

Sempre lo sento al cor

Ouunque il passo giri

Mi segue il Dio d'Amor

S C E N A V.

Giustino.

Quanto e l'huom forsennato a che dolersi
Hor del fato, hor de gl'Astri?

Cote della Virtù sono i disastri.

„ A i soffii d'Euro esposta

„ S'auualora la fiamma, e perch' il Nilo

„ Trà voragini immense

„ Cò le rupi s'affronta,

„ S'inabissa cadendo, indi risorto

„ Per l'Egitie campagne

„ Il flutto vincitor volge fastoso?

„ Questo Liquido Anteo reso, e famoso

„ Quanto più'l Ciel trà fulmini diuampa

„ Tanto più innalza il volo

„ Aquila generosa;

„ E quando più contraria

„ La Fortuna s'aggira

„ Vn'alma inuitta a maggior gloria aspira

Io mi rido di quel bendato

Cieco alato

Che

Che nudo v`
 De l'otio figlio,
 Ch'eterno esiglio
 Da questo core haur`
 Io mi rido di quel bendato
 Cieco alato
 Che nudo v`.

S C E N A VI.

*Polimante Arianna incatenata.
 Choro de Soldati.*

Pol. **Q**uesto è il loco fatale,
 Oue mostro vorace
 Far` nel seno tuo piaga letale,
 Ah pria, che fiero dente
 Sbrani membra si belle
 Del Monarca Bitino
 Cedi a gl'amori, e' l tuo rigore ammorza
 La legge non condanna vn ch'opri a forza.

Ari. Pria, che tradire Augusto
 Di mia costanza al Nume
 Cadrò vitima e sangue
 Godrò sù queste felci
 I Trofei di mia fe scriuer col sangue.

Pol. Costei ch'ha vn cor di marmo,
 S'incateni a quel fasso?
 E giusto al fin, che pera
 Lacerata da vn mostro alma di fiera.

S C E N A VII.

*Arianna incatenata allo scoglio.
Vedrassi a poco à poco sorgere dal mare spau-
ventoso mostro nuotando verso terra,
Giustino, che sopra viene.*

N mi ò voi, ch' il Ciel reggete
Con la destra onnipotente
Voi, che gl' Astri riuolgete
Soccorrete
Vn innocente
„ Fate almen, che mentre spiro
„ Frà i martir l' alma scostante
„ Io ritorni a l' Idol mio
„ Nudo spirito ombra vagante.

Qui il mostro si rampa sopra lo scoglio.
Gius. Quai dolorose strida, ò quai lamenti
Frà queste horrende balze
Mi feriro l'vdito

Ari. Per me dunque il Ciel non ha
Vna stilla di pietà

Echo 1. Vna stilla di pietà *In tre diverse*
Echo 2. Vna stilla di pietà *parti della sce-*
Echo 3. pietà *na.*

Giu. Ch' ascolto queste selci
Con iterate voci

Hor mi chieggon soccorso!
Ma qual horrendo, e spauentoso mostro
Hor con guizzo improvviso esce da l'onde!

Ari. Cavalier donami aita

Echo 1. Cavalier donami aita

2. Donami aita

3. aita

Giust. In tua difesa

Ferisee il mostro col dardo:

Esporrò a mille morti hor la mia vita.

Qui principia la battaglia col mostro.

*Snodando improvvisamente il collo, e
spi-gando l'ale.*

Giu. In van te stesso vibri

Non conosco timor, Benche m'assaglia,

Il mostro d'Erimanto,

O il Pithon di Tessaglia !

Cade il mostro col capo reciso.

Ari. Ecco vn nouello Alcide

Mostro si fier col forte braccio atterra!

O per sottrarmi a inesorabil parca

Forse vn nouo Perso discese in terra?

Giu. Lascia o donna i singulti, e più sereno,

Lampeggi nel tuo volto

Lo splendor souranhumano

Ari. Io respiro Signor per la tua mano .

Giu. „ E chi fei tu, ch'in si remita parte

„ Que col flutto infano il mar vorace

„ Non sò s'il curuo Lido, ò baci, ò morda,

„ Ti destinò la sorte

„ D'vn mostro a satollar la fame ingorda

Ari. D'Augusto la consorte

Il tuo brando guerrier tolse a la morte.

Giu. Tù Arianna ! il cui piede

Bacia l'Osbe Idolatra ò quanto degna

Sono d'eccelsi allori i miei trofei.

Si rallegrì il tuo cor salua tù fei.

Ari. Se non torno a chi m'inamora,

Se non miro chi 'l cor mi ferì ,

Se non stringo chi l'alma adora

Io non passò più lieto vn dì

Giu. Fuga dal seno il duol, che trà mortali

Vanno a vicenda, le venture, e i mali.

SCE.

SCENA VIII.

Anastagio, Gl'antedetti.

Anast. **T**Raueggio, ò pur la mente
Si fabrica fantasmi' è questo il volto
Del bel Idolò mio!

Ari. Numi, che miro, ò Dio.

E questo del mio sposo

L'adorato sembante!

Corri, vola trà queste braccia

Dammi vn bacio stringimi al sen

Anas. Caro nodo, ch'il cor m'allaccia,

Abbracciando Arianna.

Frà gl'amplessi io vengo men.

Ari. Dammi vn guardo

Anas. Dammi vn bacio

1. 2.) Stringimi al sen

Anas. Ma qual horrendo, e formidabil mostro

Qui col telchio reciso il suolo ingombra

Giu. Fù trofeo di mia possa.

Ari. „ Il tuo braccio guerriero

„ Mi sottrasse all'affanno

„ Ei s'oppose al furor d'empio tiranno

Anas. „ Quanto deggio al tuo merto

verse di Giust.

„ Chiedi pur, ciò che t'aggrada

„ Quanto può questo scettro, ò questa spada

Giu. „ Basta per sòmo honor chogg' in tuo nome

„ La stessa morte ad incontrare io vada:

Ma chi è costui che sù leggiero abette,

Que il lido s'incurua e frange l'onda

Frena il volante lin, l'ancore affonda

SCE-

S C E N A IX.

*Amantio sbarcando da vna felluca
gl'antedetti.*

Ama. „ **E** Olo in van trà nembie, e turbini
 „ Contro me suoi sdegni armò,
 „ Dal furor de flutti, e fulmini,
 „ Il mio pin già quasi absorto
 „ Dolce porto
 „ Al fin trouò,
 „ Eolo in van trà nembie, e turbini
 „ Contro mè suoi sdegni armò,

Anaf. Amantio è questi al cui valor commisi
 Di mie squadre l'Impero, e qual fortuna
 „ Ti scorge alto guerriero a queste arene?

Am. In traccia di tue vele
 Del turbato Nettun le vie trascorsi
 „ Quando al Cesareo aspetto
 „ O Miracolo nouo
 „ Trà le procelle, hora le calme io trouo

Anaf. Fù decreto del Ciel ch'a questi Lidi
 Approdasse 'l tuo legno. Am. Eccelsa Augusta
 Quanto giubila il core
 Nel mirarti sottatta
 In questo punto a barbare catene.

Ari. Chi nel Cielo confida
 Proua in mezo al dolor, l'hore serene

Anaf. Ecco tranquillo il mar entro quel pino.
 Varchiam l'onde spumanti,
 Lascia le sponde
 Che tardi più
 Teti ne l'onde
 A tua beltade pari non fu
 Lascia, &c.

Sil

S' il tuo bel trà i flutti appare
 Sembrerà che dentro 'l Mare
 Sia disceso il sol qua giù
 Lascia le sponde
 Che tardi più!

Ama. Morde l'ancora il lido impatiente
 Di hauer sì nobil alma

Ari. Eccomi al cenno Augusto.

Perche trà le procelle
 Troui la calma il du ol
 Trà l'onde inique, e felle
 Saran mie fide itelle
 Quegl'occhi emoli al Sol.

Da il braccio ad Augusto, e s'imbarca.

Giust. S. oura l'ali de remi

Dentro della feluca.

Hor si voli per l'onde

Per le chiome hò la fortuna

Sù la rota ha fillo il piè

Perch'io varchi 'il Mar fremente,

Più ridente

Si volge a mè.

Nembi in Ciel più non aduna

Per le chiome hò la Fortuna.

S C E N A X.

Vitaliano, Polimante, Choro di soldati.

T Roppo fosti ò mio core

Precipitoso a l'ire: a cruda morte

Io dannar la mia vita: ah! Polimante

Scoprimi del mio bene

L'adorate reliquie, a i dolci auanzi

B'empie Zane voraci.

Darò pentito almen gl'ultimi baci

POL.

Pol. Per le lacrime ò Sire
 Vnqua non si rauuiua estinta face;
 E in van l'angue del Nilo
 Piange sù l'huom dopo ch'estinto giace.
 Mà che scorgo! che miro!
 Ecco trafitto al suol l'horribil mostro
 Gran portento de Mari.

Vit. Mosso a pietà di due pupille accese
 Forse colà dal Cielo
 Con l'Egida fatal Marte discese,
 Ah se viue Arianna, io non dispero
 Con diluuij di pianto
 Ammollir sua fierezza.

Placan lagrime, e preghi ogni bellezza,
 Si vaghe luci v'adorerò.
 Siate pur crude, espietate
 Del mio cor orse beate
 A quei rai mi volgerò
 Si vaghe luci v'adorerò.

Giardino con Fontane.

S C E N A X I.

*Andronico, Eufemia, e Brillo, che
 soprauengono.*

Andr. **A**Vre dolci, e lusinghiere
 Che leggiere
 Sù i vanni danzate

Deh moueteui a pietate

Fate voi de la mia fe

Al bell'Idolo mio fede per me

Euf. Danque ò bella hai d'amore il sen ferito!

And. Io nel mio canto hor le tue piaghe a idito
 tra sè) Ah pur troppo il mio core è incenerito.

Euf. Si nemica a quel Numc

Che

Che fè a Giove tall'hòr piaghe fatali?

Andr. Per me il cieco Bambin rotti' ha gli strali.
trà sè) Sento pur troppo in sen fiamme letali.

Euf. Pur sei vaga, leggiadra vezzosa

Che la stella più luminosa

Ch'apre in Ciel le porte al dì

Quando spunta in Oriente

Si lucente

Non comparì

And. Tù celebri il mio volto, e pur vn guardo

Che splende in rozza fronte

L'Anima ti rapì

Euf. Ah ch'in rustiche spoglie

E vn Hercole il mio Amor, ma in breue gōna

Tu se' vn Onfale imbelle

And. E se trà questi arnesi

Hor s'occultasse vn Marte,

L'amerebbe il tuo cor?

Euf. Chi sà?

Che per fiera bestia

Non m'impiaresse Amor.

Se di strali v'armato Cupido,

Vò vn amante robusto, e guerrier.

De gl'Adoni, e Narcisi mi rido,

Ch'in soavi, e molli sembianti,

Formar credono gl'incanti

Con vn riso lusinghier.

Se di strali v'armato Cupido,

Vò vn amante robusto, è guerrier

Bril. Signora alta Signora And. E che ricerchi?

Bril. Ohimè stanco dal corso

M'abbandona il respiro. Euf. O Ciel che fia

Parla tosto Bri' Arrianna.

Euf. ?Augusta? Bril. Si trà l'onde

An. Si scagliò? Br. nò. Eu. Fuggi? B. Su picciol legno

Nau-

Naufrago, è quasi absorto] Bril. è giunta in
 And. Resto scherzo de venti.] porto.

S C E N A XII.

*Arianna gl'anteditti. Choro di Damigelle,
 e Paggi*

Ari. **Q**uanto vi deggio ò stelle?
 Se lottando cò la morte,
 Io spazzai l'aspre vicende
 Più non sete a miei voti empie, e rubulle.
 Quanto vi deggio stelle.

Euf. Lascia che per la gioia
 Baci l'augusta destra

Ari. Eccelsa Principessa, Io pur ti stringo
 Con queste braccia al seno. And. E come il
 A noi salua ti rese? Ari. Amica forte. (Cielo
 Per le vie del morir diemmi la vita.
 Ad altro tempo

Mi riserbo narrar di mie uenture
 Strane vicende) hora saper vi baste
 Che di Giustin nel brand o hoggi s'adun
 D'Arianna il Destino, e la Fortuna.

Euf. tra sè) S'amante, e del mio sole
 L'Alba d'ogai mia speme hoggi s'inc. bruna

Ari. Guari non è che Cesare l'inuitto
 Da tal Heroe scortato
 Le più scielte falangi
 Guidò contro il Tiranno

„ E'l nouello campione
 „ S'offerse di parcarimi a piè del Trono
 „ Di quel felloa l'alcero capo in dono.

Ca lerà

Chi mi fa guerra
 Fulminao a questo piè,
 Chi tentar osò mia fe

Qual

Qual Tifeo n'andrà Sotterra.
Caderà
Chi mi fa guerra.

SCENA XIII.

Eufemia, Andronico.

Euf. **F**lavia non hò più core!
Vn sospetto amoroso

Vn pensiero geloso

Sferza l'anima mia col suo rigore,
Flavia non hò più core

And. Animo hor ti risueglia il tempo è questo
wa sè) Di rapir questa cruda, e vsar la frode

Il mentir per goder sempre fù lode.

Oue l'Hebro famoso

Con labra di cristallo

Bacia l'amiche sponde e in vari giri

Forma con piè d'argento

Solidi laberinti a l'erbe in seno.

Ti condurrò nel campo oue 'l tuo vago

Dar potrà refrigerio a le tue faci

Amor Nume guerrier gioua a gli audaci.

Euf. E come vnqua potrà vergine imbelle

Oue ferue Bellona, in mezzo a l'armi

Penetrar frà le squadre? **And.** Io, per lūgo v'ho

Sù le spartane arene

Di Minerva trattai l'asta guerriera.

Ardisci pur basta, ch'amor sia teco

Non vuol tanti riguardi vn Dio ch'è cieco.

Euf. Per mirar del mio sol le vaghe forme

Del tuo piede fedel, seguirò l'orme.

Sù l'ale d'vn sospiro

Portarmi a volo Amor

IO

S E C O N D O.

45

Io più non viuo, e spiro
Se la Beltà non miro
Che già m'accese'l cor.
Sù l'ale, &c.

partē

S C E N A X I V.

Andronico.

H Or va Andronico lascia
Questi mentiti arnesi:
Sù riuesti l'acciar getta la gonna,
Sai che non sempre lice
Ad vn guerrier Achil fingersi donna
Se la bella ch'adoro penando
Sola, e ignuda al sen stringerò;
Non più lagrimando,
Non più tormentando,
Quel volto baciando
Felice farò
Sia ritrosa,
Sia sdegnosa,
Vserò l'arte, e l'inganno
Se non saprò goder Amor mio danno.

S C E N A X V.

*Campo di Guerra, con esercito schierato
da i lati. Vedrassi in lontananza l'esercito
di Vitaliano.*

*Anastagio, Giustino, Amantio seguiti da
squadre Romane.*

*Carro Falcato seguito da Battaglioni
Asiatici.*

M Ie indiuise falangi eccoci a fronte
Di quel campo superbo

Che

Che nulla hà in sè di grande altro che'l nome
A quelle turbe ignude
Trema al par de vessilli il cor nel petto.

Sù struggete

Ferite pugnate

Quegl'empì atterrate .

Resti 'l fellon trà ferrei ceppi auuinto

Già ne vostri sembianti

Leggo le mie vittorie hauete vinto.

*Qui vedrassi approssimarsi Vitaliano
co' suoi Guerrieri .*

Giu.

A guerra à battaglia

A l'armi sù sù .

S'incontri, ed assaglia

Quel fiero

Ch'altero

O.ò di por il Mondo in seruitù .

A guerra à battaglia

A l'armi sù sù

Vil.

A guerra à battaglia

A l'armi sù sù

Gir.

à 2

A l'armi sù sù

Ani.

Vit.

Gir.

à 3

A guerra à battaglia

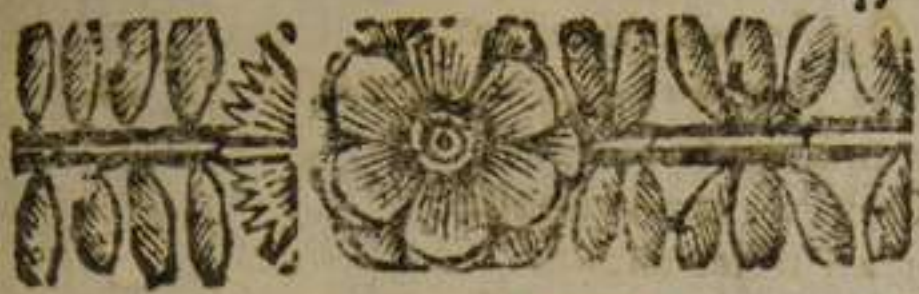
Mni.

A l'armi sù sù

*Qui segue la battaglia con varii incontri
in forma di ballo restando Vitaliano pre-
cipitato dal Carro, e prigionier di Giu-
stino.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

*Giustino , Vitaliano con ginocchio à terra , e
spada alla mano , sboro de soldati .
Amantio che sopraggiunge .*

Giu.  Rena l'orgoglio altero (niero
Temerario fellò sei prigio-
Leuando la pada à
Vitaliano

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mi tradi quella Cieca

De la cui labil rota
Sempre vario è 'l tenore .

Giu. Domò la tua superbia il mio valore .
Amantio che sopraggiunge .

Che miro ò Ciel ! fia vero,
Ch'ad vn rustico brando
trà sè Tal Vittoria s'ascriua?

Giu. „ Sù miei forti campioni,
Trofeo di vostre spade
Sian di quest'empio i militari arnesi .

Que-

Ana. Questo gemmato cinto
Leuando à Vitaliano vn cinto di M.
 Sarà mia preda ,

Giu. O là ! trà lacci auuolto
 Scortate il fier tiranno
 D'Augusta al regio piede.

Vit. Io che cinsi il crin d'alloro ,
 Tra catene hor porto il piè;
 Già m'assisi in trono d'oro
 Hor son reso ombra d'vn Rè
 Così vè l'humano orgoglio
 Lubrico hà'l feggio, e ruuinoso il soglio.
Vien condotto altroue.

Gius. Scherza, e ride la sorte incostante
 Co' pali à le piante
 In giro sen vè

Il tutto scenuoglie
 Dà scettri, li toglie
 Di Protheo hà'l sembante,
 Fermezza non hà

Scherza, e ride la sorte incostante
 Co' pali à le piante
 In giro sen vè

SCENA II.

Anastasio, Amantio, Choro de soldati.

Ana. **G**là frà monti di stragi homai scõfite
 Giace l'empio rubello.

Am. Signor de tuoi trionfi
 Esulta questo cor , mà ch'vn Bifolco
 La vittoria ti vsurpi, e Vitaliano
 Sia Trofeo del tuo campo
 Sì dia ad Augusta, e a Cesare si tolga

Ah,

Ah, ch'Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì, sì ben tosto attendi,
Mentre vno abbatti, altro inuolarti il regno.
S'egli mi presta fe colpito hò il segno.

And. A quest' Icaro audace
Saprò troncar il volo.

Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti,
Ch'al superbo tiranno
Formar ferto Regale offro al tuo crine.

An prende le gemme.

O Atlante de l'Impero, il don riceuo,
Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero.

Ahi geloso timor quanto sei fiero!

Am. Tuo i cenni eseguirò.
Haurò di Lince il guardo,
Argo nouel farò.

S C E N A III.

Anastasio.

„ E Sarà ver, ch'Augusta
„ D vna mano seluaggia

„ Rechi ad'honor l'offerte! a i rai del Sole

„ L'Aquila sol s'affissa, Augel palustre

„ A la fouerchia luce i lumi abbaglia.

Deh che temi cor mio?

Diudar d'Arianna,

Che nutre eccelso Spirto in Regia gonna?

Tù vaneggi mio cor, ma pur è Donna.

Non m'uccider Gelosia

Figlia sei d'Amor, ch'è cieco,

E mill'occhi han sempre teco

Per dar pane a l'anima mia.

Non m'uccider gelosia.

Giustino.

C

SCE-

S C E N A V.

Luoco delitioso suburbano à
Costantinopoli.

*Andronico tentando di sforzar Eufemia,
Eufemia, Brillo.*

And. **N**On son donna qual credi.

Br. **F**erma indegno Guerrier. *And.* Vile

Brillo cade percosso da vn piede. (indiscreto.

Br. Misero mè son morto?

sorge da terra, e fugge.

Euf. Lasciami. *And.* In van contendi.

Euf. Scaglia contro'l crudel Nume tonante
Le faette homicide.

And. De le co'pe d'Amor Giove si ride.

Con quel labro, ch'alletta à i baci

Il mio core consola almen.

Lascia ò cara, ch'io tempri mie faci

Trà le neui del morbido sen,

Con quel labro, &c.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento.

Puoi languire,

Morire,

E penar,

Non mi placa il tuo cordoglio;

Porto vn'anima di Scoglio

Son di felce al sospirar.

Puoi languire,

Morire,

E penar.

And. Otterò à tuo dispetto

Di questo sen la palma.

Euf. S'hai di Tarquinio, hò di Lucretia Palma.

S C E N A V.

*Giustino, Brillo, gl' antedetti,
Choro di Soldati.*

Br. **A**lto Campion sottraggi
Da gl'insulti d'vn'empio
La Germana d'Augusto. *Giu.* Eccomi a l'opia,
Tosto cadrai suenato.

Afferrando per vn braccio Andronico.

And. Son vinto. *Giu.* Io non permetto
Sù l'altar del mio sdegno
Offrir hostia sì vile: O là traete
A Bizantio costui?

Br. Con triplicate funi
Stringete quel superbo,
Difar le mie vendette io mi riserbo.

parte col prigioniero Andronico.

S C E N A VI.

Eufemia, Giustino.

Euf. **O** Come a sì grand'huopo
Tu m'ariechi Signor pietosa aita,
Difensor del mio honore, e di mia vita.

Giu. Sin cherotino i Cieli
Fia di Giustino'l brando
Riparo a l'innocenza.

E chi è colui, che temerario ardio
Profanar il tuo sen. *Euf.* Nobil Donzella
Si finse pria, poscia vestì l'acciaro:

A te nel campo
Di condurmi promise, indi infedele

Tentò la forza il rapitor crudele.

Giù. Bella mia, dunque ver mè
Si costante è la tua fè?

Euf. Sin ch'intorno al polo amato
L'Orsa in Ciel s'aggirerà,
Questo cor per te piagato
Le tue luci adorerà.

Giù. trà sè. Ah! di sì bel sembante
Quando meno credei, diuenni amante.
Sin che cinto d'aureo lume
Febo in Ciel splendor vedrò,
Del tuo volto ò mio bel Nume
Idolatra ogn'hor farò.

Euf. Pur ch'il foco, ond'io m'infiammo.

Giù. Nel tuo fen ^{a 2.} non fia mai spento;
Nel tuo cor ^{a 2.}

Euf. Mi fia grato il penar, ^{a 2.} caro il tormento.

Giù. Mi fia dolce il languir.

S C E N A VII.

Delitiosa con Torre da vn lato.

*Arianna, Erasto, Vitaliano, choro di Dame,
e Soldati con spoglie, & insegne nemiche.*

Ari. **G** Ratie, ed Amori scherzatevi intorno,
Vezzi, e dilette volatemi in sen.
Sacro al Genio è questo giorno,
Frà quei della mia vita il più seren.
Gratie, ed Amori scherzatevi intorno
Vezzi, e dilette volatemi in sen.

Era Giustin quel nouo Marte,
Per cui Cesare vanta ampi trionfi
Al tuo piede regal depresso, e vinto
Manda 'l fiero Tiran trà ceppi auuinto.

Ari.

Ari. Di Giustino la spada
 ,, Scesce dal Cielo a fulminar Giganti.
verso di Vitaliano.

Pur cadesti superbo, vn punto al fine
 Sà partorir per gl'Empi alte rouine.
Vit. Restai pria, che de l'armi
 Preda de tuoi bei lumi.

Ari. Di Cesare al trionfo
 Riserbate'l fellon, e sia frà tanto
 Entro à profonda torre
 A la stessa miseria horrido scherno.

Era. S'innabissi trà l'ombre alma d'Inferno.

Vit. Vn guardo di quegl'occhi
 Bella non mi negar
 Poi morte il dardo scocchi
 Non curo frà tormenti
 Quest'anima spirar.

Vn guardo di quegl'occhi
 Bella non mi negar.

Vien condotto entro la Torre.

S C E N A V I I I .

Anastasio, Arianna, Amantio, molti Capitani, e Soldati.

Ana. S Fauillante di gioia
 Rida'l Brio nel tuo volto.

Ari. Pur ricco di trofei, di palme onusto
 Ti stringo al seno ò sospirato Augusto.

Ana. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.

Ar. Per opra di Giustino,
 Pur al fin mi formò scabello al foglio.

Ana. Molto deggio al suo brando.

Ari. Merta corone il suo valor sourano.

Am. trà sè. Non è degno d'honor ferro villano.

Ana. Queste fulgide gemme

Trofeo del mio valor spoglie di guerra.
A tua beltà confacro.

Ar. prendendo il cinto gemmato.

A luce così rara il pregio cede
Quella perla famosa,
Che già in prodiga cena offerse in dono
L'Egittia donna al Cavalier Latino.
Ma che fia di Giustin, la di cui destra
Colse fasci di palme à la tua fronte?

An. verso d. A. Tãto hà in pregio costui? Am. Co-

*An. Vò, che meco egli segga. [tanto l'ama,
Sù'l carro trionfale.*

Am. trà sè. Perche la sua caduta

Gli rassembri più graue, e più mortale.

An. Parto, de miei trionfi

A preparar le pompe.

Bella moro per tè,

Per te languisce il cor;

In premio di mia fè

Non chieggo altra mercè,

Ch'vn puro ardor;

Bella moro per tè,

Per tè languisce il cor;

SCENA IX.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
Brillo, Choro di Soldati, Arianna.*

Giu. SI raddoppin gl'allori al mio crine

Duo tiranni

Co'lor danni

Prouato dal mio acciar scempj, e rouine.

Si radoppin gl'allori al mio crine.

Ar., Fatal guerriero, il cui famoso brando

,, Merta non men, che di Perseo la spada

,, Es.

Esser cinta di Stelle! ò quanto ammirò
Il tuo valor altero ;

Hor che ne tuoi trionfi
Aggiungi noue glorie al nostro Impero.

Euf. Costui , ch'è fra catene
Flauia non è, mà vn perfido, e spietato
Ch'ardì tentar la mia honestà ; Giustino
Repreffe'l suo furor . *And.* Merta pietade
La mia fede, il mio Amor, mia verde Etade.

Euf. Chi ardì tradir Regia fanciulla, hor mora.

Ar. Al Monarca del Mondo

Tal giudicio risseruo,
Stia frà tanto fra lacci, e schiauo, e seruo.

Vien condotto altroue.

Euf. Mio cor a l'armi
Vendetta io vò .
Farò scempio ,
Di quell'empio ,
Ch'il mio labro profanò ;
Mio cor a l' armi ,
Vendetta io vò . *partes*

S C E N A X .

Giustino, Arianna, Amantio in disparte .

Giu. **T**Il lascio eccelsa Augusta,
Volgo à Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme
Del tuo merito sublime alta mercede.

Am. in d. D'vna donna regal questa è la fede !

Giust. prendendo il cinto gemmato.

Trà le gemme di questo cinto
Il mio core legato stà.

Se tua Regia bontà m'auuinto
Serua l'alma per tè sarà. Trà, &c.

Am. trà sè. Trà gemmata catena

Vò che perda il fellon la libertà. *parte.*

Ari. Anastasio mia vita ! à te mi porta

A volo Amor sù le dorate piume

Riceuimi nel seno ò mio bel Nume.

Così cara è quella face ,

Che mi strugge a poco a poco ,

Che il mio cor benchè si sface

Si rauuiua in sì bel foco .

Così cara, &c.

S C E N A X I .

*Vitaliano , Andronico, sopra
d'vna Torre .*

Vit. **A** Ndrónico tù piangi ! animo core

Ci vuol entro i perigli,

Sono i più arditi gl'ottimi consigli

Questo lacero lino al forte braccio

Seruirà di sostegno;

Ardisci ! vn punto solo

Può darci in vn la libertade, e'l Regno.

An. L'orme tue seguirò.

Vit. Lunge il timor, ne vada

Con questo piè ti segnerò la strada .

Si calla giù dalla Torre .

An. Fortuna, e Amore assistimi tù

Deh permetti ò Dio di Gnido,

Ch'vn amante così fido

Tragga'l piè di schiavitù

Fortuna, e Amore assistimi tù.

scende à terra .

Vit. Vdì'l Cielo i tuoi voti.

Sù tosto il passo affretta,

An. A lo

An. A lo scampo
A la fuga à 2. à la vendetta.

Andronico fugge.

Vit. Fuggo dà le catene
Mà porto i lacci al cor
Disciolto viuo in pene:
Sento più rio dolor ..
Fuggo &c..

S C E N A XII.

*Anastasio, Amantio, Giustino, che sopra
viene, Guardie ..*

Ana. E Sarà ver ch'è la mia fede infida:
O fassel'empia Augusta il raro cinto
Offrir ad altri in dono?

Am. Pegno d'Amore al fier Giustin lo porse ..

Ana. Vendicarmi saprò, ,, ch'vmil vapore;
,, In van pretende entro à l'eterea mole.
,, Di farsi stella, e gareggiar col sole;
Ed ecco appunto il traditor sen viene.

Am. trà sè. Sù la caduta sua sorge mia spene:

Giu. che sopra. Cesare tù vincesti, e s'altro m'ad
Più da vincer in terra,
Sin che viue Giustino armati in guerra ..

Ana. Dal tuo brando fatale.

Riconosco i trionfi,

Mà qual pregiato cinto

Splende al braccio guerriero?

Giu. Hor che dirò ! per toglier i sospetti

Simulerò. Di questa destra inuitta?

Frà le spoglie del campo

Ei fù lucida preda. *Ana.* Io giurerei

Che gemme così rare

Del Mar candide figlie

58 A T T O

Fosser tesor de l'Eritree conchiglie.

Giu. Sire a tè le consacro.

Ana. riceuendo il cinto Di Campion così forte
Compenserò il valor, [ma con la morte.]
Vanne, che meco affiso
Vò, ch'il Mondo t'ammiri
In pompa rrionfale.

Am. Sarà il carro a costui barra letale. *parte.*

Giu. Sin che de l'orbe il freno
Tua destra reggerà :
Sin, ch'al tuo regio seno
L'Ostro risplenderà .
A prò dell'Impero
Mio braccio guerriero
Per te pugnerà. *parte.*

S C E N A X I I I .

Arianna, Anastasio, Brillo .

Br. Sire Augusta ver te volge le piante.

An. Ecco l'infida! O Dei come hà raccolto
Vn'inferno nel seno, vn Ciel nel volto.

Ar. Mio bel Sole, Idolo mio
Dolce fiamma di questo cor,
Dal tuo sen deh sgombra, ò Dio
Ogni nubedirio dolor.
Mio bel Sole Idolo mio,
Dolce, &c.

An. Soggiaace ogn'hor di mille cure al pondo
Chi sostiene l'impero, e regge il Mondo .
Mà del cinto gemmato,
Perche, ò bella non fregi'i sen di neue ?

Ar. Che saprò dir! ogni ombra
Vò sgombrar del suo cor; mentre mirauo
Cola nel sen di Teti

Scherz

Scherzar i muti armenti

Cadè Sire il tuo dono in grembo à l'onde.

An. Tù mi deridi! *Ar.* Io d'ileggiar Augusto!

Giuro per la tua vita,

Ch' il flutto lo rapì. *An.* Taci spergiura,

Questo e' l cinto, ah infedel tù resti e sangue,

I falli ruoi saprò lauar col sangue.

vuol partir sdegnato.

Arian. trattenendo Cesare per lo manto.

Ah Cesare! ah Signor! mio Rè! mio Nume!

Odi le mie discolpe.

s'inginocchia.

An. Tanto ardir impudica!

Leuati homai dal mio regal aspetto

Indegna del mio trono, e del mio letto!

la fà cader à terra, e parte.

Così crudel mi lasciò

Così Giudice ingiusto hor mi condanniò

In così graui affanni,

In così gran martir, chi mi conforta,

S'Anastasio mi lascia, ò Dio son morta:

Mà che fate più meco

S'hò perduto l'impero ostri reali!

Ite lungi da me pompe fatali.

Ar. Getta lo Scettro, il Manto, e la Coronà.

Consola Cupido,

Quest'alma, che pena

Bel Nume d'Amore

Da pace al mio core,

Che viue in catena.

Consola Cupido

Quest'alma, che pena.

parte.

S C E N A XIV.

*Giustino, Erasto, con guardie,
Augusto che soprauiene.*

Giù. **Q**Vai portenti rimiro? al suolo infranti
Veggio Scettri, e Diademi, ah son pur
De la sublime Augusta [queste
Le Regie spoglie! O quanto son fallaci
De la forte i contenti
Han sembianza di Gioie, e son tormenti.

Er. O la deponi 'l brando!

Giù. Questa Spada famosa,
Che di barbaro sangue è ancor fumante
Vnqua non deporrò fin ch'haurò core; [tore.

Ana. che soprag. Lascia tosto quel ferro ò tradi-

Giù. deponendo il brando al piede di Cesare

Mio Imperator ecco al Cesareo piede,

Il fido acciar! eccoti 'l petto ignudo:

Io che l'Asia domai

Io ch'il cadente, e vacillante Impero

Più volte assicurai col mio valore

Io fellone, io nemico, io traditore?

Cesare! gran Monarca? e non rispondi?

Narrami è in che t'offesi?

Scoprimi almeno il tuo regal sembiente?

Mirami supplicante,

E se mai col pensiero

Offesi 'l tuo decoro,

Suenami di tua man contento io moro.

Ana. Al carnefice infame

Destinata è tal opra? Ite miei fidi

Paghi cò gl'occhi il già commesso errore

Chi fè sua scorta vn troppo cieco Amore?

parte adirato.

SCE-

SCENA XV.

Eraſto, Giuſtinò, Choro di Guardie.

Giu. **E** Mi fugge, e non m'ode il fier tiranno!

„ Così in perpetua notte

„ Dourò reſtar ſepolto,

„ Perch' Aquila amorofa

„ Affifai le pupille al ſol d'vn volto!

Eufemia Idolo amato

Scopri'l volto adorato

Dona vn breue riſtoro à miei martiri

Fà che morèdo in que' begl'occhi io ſpirà

Vien condotta altroue.

SCENA XVI.

Amantio, Eraſto.

Am. **E** Raſto? *Er.* Alto campione.

Am. A non volgare imprefa

Chiamo il tuo cor. *Er.* Disponi

Del mio acciar, di mia fè. *A.* La Dea, ch'è cieca

Da l'aggirante rota

Precipitò Giuſtino:

Tolto ſi gran ſoſtegno al Greco Impero

Ageuole mi fia de ſacri allori

Coronarmi la fronte. *Er.* Anima grande

Sempre à l'altezze aſpira; Ouunque'l chiedi

Adunerò à tuoi cenni armi, e guerrieri.

Am. La forza, e l'ingegno

Donar mi può'l Regno

Ch'a l'huom che di valore hà'l petto ar-

Offre Giove i Diademi, e ſeruo il Fato

SCE

S C E N A XVII.

Montuosa con tronchi d'Alberi da i lati.

Giustino tra le guardie.

GIU. Sono questi ò Fortuna
I promessi tesori!
Sono questi gl'allori,
Che la tua mano a le mie tempie aduna
I promessi tesori
Sono questi ò Fortuna!

Ma à chi parli mia lingua? chi rampogni?
Fur le speranze mie sol ombre, e fogni.

*Qui'l Cielo scopre ad un tratto di turbini con
folgori scoccando fulmini, da quali resta aper-
ta una parte del Monte, che formerà un'ampia
cauerna, nel mezzo della quale vedrassi'l se-
polcro del Padre di Vitaliano, con molte lampa-
di sepolcrali d'intorno.*

GIU. Hor trà folgori accesi
Sembra, ch' il Mondo auuampi:
Per me combatte il Ciel, libero, e sciolto
Mie vendette farò.

*Qui leua il ferro ad un Soldato, fugando li cu-
stodi, che difendendosi, lo feriscono lieuemente
in un braccio.*

Trofeo di questa destra
Foste ò turbe codarde.
Ma sento il piè tremante, e mortal ombra
Hor le mie luci ingombra;
Chi mi porge ristoro
Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.
*Cade svenuto sopra d'un sasso, per lo spargi-
mento del sangue.*

SCE-

S C E N A XVIII.

*Vitaliano, ch' esce dalla Grotta , Ombra del
Padre di Vitaliano, ch' esce dal se-
polcro, Giustino svenuto.*

Vit. „ **D**A queste horrende grotte
„ Mio asilo tenebroso, oue non osa
„ Portar esule il Sole i rai del giorno,
Qual fragor bellicoso odo d'intorno !
Mà, che scorgo ò mie luci , e non è quest' *i*
Colui, che là nel campo
Di catene m'auuinse ! il Cielo irato
L' offre in vittima forse al mio furor *e*
Sì, sì, vò che dal sonno
Passi tosto a la morte,
lena da terra la spada di Giustino.
Ma qual ignota forza
Mirapisce l'ardir ? l' ira sospende ?

Ombra ch' esce dal sepolcro.

Frena l'acciar ? contro'l fraterno sangue
Vibri'l colpo letal , salua vn guerriero,
Che solo ti può dar vita, ed'impero.

L'Ombra sparisce.

Vit. Da l'urna sepolcral quai voci ascolto !
Mio Germano è colui , forse fia quegli *i*
Di cui souente il Genitor narommi ,
Che sù'l veloce Eufrate
Gl'inuolasse vna tigre entro la cuna .
Ma s'egli è di mia stirpe
Lo scoprirò a la Stella ,
Che con pallida luce
De Vitaliani illustri
Splende nel lato manco . *lo guarda.*
Ah , ch'egli è d'esso ,

Ma

Ma da la piaga versa
 L'anima fugitiua !
 Hor co' succhi possenti
 Sanerò la ferita , e già su'l labro
 Par che rieda lo spirto. *Giu.* O Ciel, respiro?
 E ch' seitù , che del mio mal pietoso
 Il già reciso stame
 Lachesi sforzi a raggroppar sù'l fuso?

Vit. Vitalian son'io.
 Tuo nemico già tempo, hor tuo germano.
Giu. Ch'ascolto ò Dei, di così nobil pianta
 Io son tralcio sublime !
Vit. Con portento improvviso
 I tuoi natali hor publicommi'l Cielo,
 Ma chi è costui, che sembra
 Hauer l' ali a le piante?

S C E N A XIX.

Bril. *Eu.* gl' antedetti. *An.* che sopraggiunge.

Bril. **M**isero, oue m'ascondo?
 Ohime! per lo timore
 L'anima hò già sbarcata a l'altro mondo.
Eu. Fuggiam da questa Reggia
 Refa homai d'impietà tragica scena;
 Morì Giustino, Augusta
 Prigioniesà restò, Cesare stesso
 Cinto è da vil catena, Amantio ascese
 Al tirannico foglio, ò come vola
 Di fortuna l' fauore, al par de venti,
 E ogni stato mortal cangia a momenti.
Giu. Cessin bella i singulti?
 Sin che viurà Giustino, e Vitaliano
 Saran de la tua Reggia alto sostegno.
Eu. Ed è ver, che tu spiri, ò mio tesoro!

TERZO. 65

Frà le tue braccia hor la sventura adoro.

An. che sopraggiunge in disparte.

Quai portenti rimiro in vn raccolto!

Vit. Sù pronte a la grand' opra

Si radunin le schiere,

Gi. S incida il nostro nome in brózi, e in marmi

à. 3. A la guerra, a le stragi, al ferro, a l'armi.

SCENA XX.

Andronico.

DEa, che sei nuda, e cieca, io non intendo
De la tua rota i giri.

Eufemia con Giustino,

Giustino con Vitaliano, e quando mai

Vni fra lor sì gran nemici il Fato è

L'orme sue seguirò.

Più non vò lagrimar, per chi è infedele?

Non merta in voto il cor beltà crudele.

Non l'intende in Amor chi vuol penar.

Sin ch'hò mercede

Conferuo fede,

Mai non spero gioir col sospirar.

Non l'intende, &c.

SCENA XXI.

Stanza Imperiale.

Anastasio, Arianna incatenati Amantio

Eraſto, Choro de Soldati Romani.

An. **E** Doue mi trahete empì inhumani?

Am. A quell' acerba pena,

Che

Che si deue a vn Tiranno. *Ar.* A tè si deue
 Il Toro d. Agrigento,
 O di Scinni il tormento. *Am.* Altera donna
 Chiudi quel labro, al temerario ardire
 Saprà troncar la lingua, ite, eseguitę.
S'ode suono di Trombe.

S C E N A XXII.

*Eraſto, Giuſtino, Vitaliano, Eufemia,
 gl'antedetti.*

Era. verso d'Amantio.

Era. **A**H mio Signor. *Am.* Ch'apporti?
 Straggi, ruine, e morti: il fier Giuſtino
 Con torrente d'armati
 Hor questa Reggia innonda.

Am. vedendo à comparir Giuſtino.

Que fuggo, e m'ascondo: io non hò scampo.
Ar. Il tuo fatto ò fellon spari qual lampo.

Giu. O là trà ferrei ceppi

Quel perfido s'annodi, e sia quell'empio
 De la plebe più vil misero scempio.

Amantio vien condotto altroue.

E tũ Cesare inuitto

Verso d'vn'innocente

Volgi meno sdegnoso il guardo altero.

An. Mi tradì l'altrui frode alto guerriero.

Ar. inginocchiata. Ecco Sire al tuo piede

La tua fida conforte.

Ana. Non più, sorgi ò mia Diua.

Fù mio l'error, l'anima mia fù rea,

Creder macchie nel Sol non si douea.

Giu. Signor, se vile intercessor non sono

Concedi alto Monarca

Alfratel Vitaliano

T E R Z O .

Andronico al german pace, e perdono.
An. Tù di sangue sì illustre ?
 Ah, ch' à l'imprefe eccelle, à l'alma inuita
 Tralucea la gran ftirpe.
 Sia deftin ciò che brami, eleggo, e voglio
 Trà Cefari Giuftin compagno al foglio.
 E per dar al tuo merto
 De la fede regal pegno maggiore
 Vò, che d Eufemia al feno
 Con catena immortal ti legghi Amore .
 Olà, doue s'innalza
 Amfiteatro altero, al nouo Marte
 Si preparin gl'allori .
 Hor tù miabella Augusta
 Al fofpirato fpofo
 Porgi la bianca deftra .

Non più crucj tiranni
 Per te nel core haurò,
 Dolci mi fian gl'affanni
 S'al fin t'abbraccierò .

Ar. Pur dopo tante pene
 Al fen ti stringerò,
 Teco l'hore ferene
 Alfin io goderò.

Pur, & c. *partono.*

Giu. Pur ci vnifce il deftino

Son tuo
Euf. Son tua a 2. mio Sol, mia vita
 Mercè del Dio d'Amor,
 Allume
 Nel rogo a 2. de tuoi guardi

a 2. Refo è Farfalla
 è Fenice il cor

Son tuo
 Son tua a 2. mio Sol, mia vita
 Mercè del Dio d'Amor .

S C E N A XXIII.

Brillo, Andronico.

Br. **D**el'Hercole di Roma
 Tu sei german, deh lascia
 Ch'io ti baci le piante,
 Cinto d'ostro regale
 Vedrassi frà trionfi
 Questo nouello Marte

And. Anch'io farò de le sue glorie a parte.
 Sia d'Eufemia Giustino,
 Più non vò sospirar per vn semblante,
 Non v'è pena maggior, ch'esser amante.
 Ch'il dolce vuol prouar
 Di quella Dea, ch'in mar
 Hebbe la cuna,
 Porti mille negl'occhi, e al cor nessuna.

S C E N A VLTIMA.

Anfiteatro, nel quale si apre l'Olimpo, e
 comparisce la Gloria, col Tempio
 dell'Eternità.

*Anastasio, Giustino coronati di alloro,
 Choro di Soldati, e di popolo.*

Glo. **I**o che la Gloria sono, e a le grand'alme
 Serbo premio immottale
 Offro al crin di Giustin ferto reale.
 Le sue glorie,
 Sue vittorie
 Porterò sin doue suole
 Hauer la tomba, e hauer la cuna il Sole

Eser. :

Ere. Ed io, che pria del Tempo, e pria del Cielo
 Sempre fui, non mai nata, e di mia luce
 Formo fra eterni lampi il trono a Giove,
 Or del liuore a scherno
 Renderò di Giustino il nome eterno.

An. Sì, sì a l'vno, e a l'altro polo
 Spieghi il vol l'occhiuta diua.

Glo.

Lte a 3. *Viua Giustino, e viua.*

Ana.

Giust. Con aura sonora
 Dia fiato a le trombe
 La Fama canora ;
 Il Cielo rimbombe
 D'applauso giocondo ;
 Da Giustino apprende 'l Mondo ;
 Ch'à Virtù l'honor succede ,
 E dela Gloria è solo il merto herede ;

I L F I N E.

	<i>Errori.</i>	<i>Correttioni.</i>
Frontispicio	Caualliere	Cauallier
Dedicatoria	Nella de Ranucci	Nella de Rinucci
Sc. 8. atto 1.	v. sserua	riferua
Scena X.	inamora	innamora
Scena XIII.	atto secondo	atto Primo
Scena XIV.	baciami ò bella bocca	<i>Adr.</i> Baciami ò bella bocca
	baciami ò vago labro	<i>Euf.</i> Baciami ò vago labro
	di cauallieri	Cauallieri
	venga il nobile stuolo	venga il leggiadro stuolo
	mira i leggiari	mira i festiui balli
	la dama prede vn'altro caualliere	vn'altro caualiere
atto 2. Sc. 1.	cauallieri	Cauallieri
	à te sacro il mio cor dia il Tiranno	<i>Euf.</i> à te sacro il mio cor Sia il tiranno
Scena 4.	naufraghi in terra cola	naufraghi colà
Scena 5.	diuampa	diuuampa
Scena 6.	vitima di fiera	vittima di fera
Sc. 7. echo 2.	vna stilla di pietà inamora	stilla di pietà innamora
Scena 8.	ch'ogg' in tuo nome abette	ch'oggi in tuo nome abete
Scena 9.	sotratta	sotratta
Scena 10.	per lelagrime	con le lagrime
Scena 12.	rubulle	rubelle
Scena 13.	al'armi	all'armi
Scena 14.	ad vn guerrier Achil	ad Achile guerrier
Scena 15.	mie indiuise falangi vedrassi approssimarfi	mie indomite falangi vedrassi approssimar
atto 3. Sc. 2.	stragi Sia trofeo	straggi Gia trofeo
Scena 5.	tiferbo	tiserbo
Sc. 7.	dilitiosa con torre da vn lato m'auuinco	— m'hà vinto
Scena 13.	s'inginocnia	s'inginocchia
Scena 19.	prigionieta stragi	prigioniera straggi
Scena 22.	Giantino ò à	Giustino olà
Sc. vltima	da Giustino apprende	apprenda



00048419
3 Claudio



SECONDO.

27

Euf. O quanto volontier ti stringo al seno
 Vergine eccelsa, e a qual si stranio lido
 Di tua rara virtù non giunse'l grido!

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin;
 Mille dardi al cor mi scocca

Da quel arco di rubin

Baciami ò bella bocca

Reggia del Dio bambin

Baciami ò vago labro

Cuna del Dio d'Amor

Tù de baci dolce fabro

Trà catene auinci il cor

Bril. Per honorar Signora il tuo ritorno

Di Cauallieri, e Dame

Ecco schiera vezzosa



llo de

si

lieto di,

si

Qui